

IN
PRIMO
PIANO

◆ **Il segretario Udr: «Nessuna acredine con Veltroni, da Cossiga solo battute Ora torniamo a lavorare con serenità»**

◆ **«Appoggiamo con lealtà la candidatura di Prodi all'Ue ma perché insistere con l'Ulivo in una elezione col sistema proporzionale?»**

◆ **«Marini al Quirinale? Il nome circola ma potrebbe anche essere possibile portare uno del nostro partito sul Colle»**

L'INTERVISTA ■ CLEMENTE MASTELLA

«Più rispetto? Sì, ma noi non siamo paria»

BRUNO MISERENDINO

ROMA «Gattofelix? Ma è un'espressione scherzosa». «Prodi? Nessun rancore personale. Semmai è lui, che invece di ringraziarci...». L'Ulivo? «Sa, quando se ne parla noi facciamo come il toro col drappo rosso, ma più che dire che il centrosinistra per noi ha valore strategico...». Il giorno dopo la tirata di Cossiga contro Prodi, Veltroni, e «l'Ulivo che puzza di cadavere», Clemente Mastella, segretario dell'Udr, getta un altro po' d'acqua sul fuoco. Con D'Alema Cossiga si è chiarito l'altra sera. E la stabilità del governo non sembra correre grossi rischi. Con i Ds, divisioni strategiche a parte, il problema sembra sempre quello: non vogliamo - avverte Mastella - essere trattati come ruota di scorta.

Segretario, i Ds apprezzano il sostegno a D'Alema ma chiedono, con Folena, che si abbassino un po' i toni contro Botteghe Oscure e la sua leadership...

«Penso che bisogna lavorare tutti per recuperare rispetto tra di noi. Veltroni l'aveva già detto tempo fa, son d'accordo».

Ma allora, perché chiamarlo Gattofelix?

«Ma non c'è alcuna acredine personale. Mi auguro che col passare dei giorni si torni a lavorare serenamente. Comunque è un'immagine divertente, non c'è cattiveria. Veltroni farebbe male a risentirsi. Anzi secondo me, quando torna, dovrebbe chiamare al telefono Cossiga e dirgli: "Buongiorno, presidente, sono Gattofelix". Insomma, bisogna prenderla un po' a ridere».

Ma allora dov'è il problema con i Ds/Prodi?

«È ovvio che per noi l'Ulivo diventa un po' come il rosso per le bestie cornute. Dovunque lo si veda, noi diamo in escandescenze. Per la semplice ragione che noi siamo nati dicendo no al Polo, ma sulla presa d'atto della disintegrazione dell'Ulivo. La nostra ragione sociale è quella. E il problema, dunque, è sul piano politico».

Ma si sa che Prodi e Veltroni per-

seguono l'obiettivo di far vivere l'esperienza dell'Ulivo.

«Certo, ma ci ha insospettito il fatto che si voglia ripristinare l'Ulivo in un'elezione col proporzionale. Fosse un voto col maggioritario, lo capirei, ma così che senso ha?»

E allora come finirà con Prodi?

«Non lo so. Noi lealmente abbiamo detto che la sua candidatura alla presidenza della Ue la accettiamo. Dopodiché bisogna lavorare perché il centrosinistra vinca alle europee. Questo è l'obiettivo da realizzare».

E voi dite che mettere sul centrosinistra il cappello dell'Ulivo è sbagliato...

«Appunto. Noi con convinzione abbiamo fatto un salto in avanti: abbiamo detto che il centrosinistra ha valore strategico. Ma se ci si mette in difficoltà, si mette in

difficoltà tutto il centrosinistra. Io ho fatto un po' di calcoli. Senza Rifondazione l'Ulivo prende 104 seggi. Quindi noi siamo importanti. O si sceglie di tornare con Rc, oppure si deve tenere conto di noi».

Sì, ma allora come si fa a rendere riconoscibile il centrosinistra rispetto all'opposizione?

«Ma è un'elezione col proporzionale. Se ci sono 15 liste di centrosinistra si presentano 15 liste. Sono andato in Francia recentemente, anche lì è così. Ognuno si presenta in proprio. Insomma, per capire chi ha vinto si fa la somma delle liste. Che problema c'è? Ci fosse il maggioritario si potrebbe dire: si fa l'alleanza Ulivo più gli altri. Ma così...»

Ma allora se ognuno si presenta per conto proprio che scandalo c'è che alcune forze rendano riconoscibile la loro adesione all'Ulivo?

«Ma non ha senso riproporlo, si è detto che era finito. E poi l'Ulivo non dà l'idea del centrosinistra, ma di una cosa indistinta, in cui magari qualcuno ci chiede di aderire. Ma noi non ci pensiamo proprio ad aderire».

Con Prodi c'è un problema di rapporti personali?

«No, è lui che ha un po' di rancore...» **Beh, magari, qualche motivo ce l'ha.**

«Sa che le dico? Lo abbiamo salvato sul Dpef, sulla politica este-

ra. Invece di ringraziarci tre volte, ci manda a quel paese. Noi non eravamo suoi partners. Una volta caduto, perché avremmo dovuto tenerlo in piedi?»

Cossiga ha lanciato un avvertimento a Marini: devi essere prudente, perché così dovrebbe fare un candidato al Quirinale. È una constatazione, un modo per bruciarlo, o un segno di preferenza?

«Cossiga non ha espresso una preferenza. Che Marini sia uno dei candidati al Quirinale è una cosa che circola».

Chiara: ma secondo voi che possibilità ha?

«Non lo so. Ma a proposito di alte cariche le voglio dire una cosa: in quale cielo d'Italia sta scritto che quando si dice "serve un uomo del centro", i candidati abilitati sono solo i popolari e altri? Perché uno dell'Udr no? Poi magari, non se ne fa niente, ma è un fatto di principio, che tra l'altro spiega anche perché i rapporti si inaspriscono. Noi non possiamo essere considerati i paria della coalizione, la ruota di scorta. Intendiamoci, questo vale per noi, come per Cossiga».

Ma voi, a parte una vostra candidatura, avete una preferenza per il Quirinale?

«Avevamo detto che se c'erano le condizioni per Scalfaro...»



Clemente Mastella segretario nazionale dell'Udr

Fusco/Ansa

SEGUE DALLA PRIMA

I CALCOLI SBAGLIATI...

ha mandato a dire all'ex presidente della Repubblica che per fare lista insieme alle europee deve accettare di «inserire due foglioline di ulivo» nel simbolo che verrà presentato agli elettori, altrimenti il Ppi correrà da solo. Per l'uomo che aveva pensato di ristrutturare l'intero sistema politico, smontando Ulivo e Polo, con qualche picconata ben assestata si tratta di un magro bottino.

È partita dalla frenesia di raggiungere rapidamente questo obiettivo la nuova, e francamente un po' ingenua, campagna d'inverno di Cossiga affidata, più di altre volte, alle parole forti e all'insulto personale. Dove può arrivare? Probabilmente da nessuna parte, come lo stesso Cossiga sa, essendo uomo furbo e di lunga esperienza. L'unica vera arma che il senatore a vita ha tra le mani non può essere usata, come dimostra l'incontro di Palazzo Chigi. Malgrado l'abbondanza di dichiarazioni bellicose, l'Udr, che meritoriamente ha consentito la nascita di questo governo, non può farlo cadere. Qualunque ipotesi politica e qualunque ipotesi elettorale si devono arrestare di fronte a questo dato. Senza l'Udr il governo non c'è, ma senza il governo l'Udr, posto che resti compatto, si squaglia. Cadrebbero non solo le possibilità di gioco tattico, che esaltano Cossiga, ma con esse anche il disegno strategico - che richiede un tempo molto lungo - di aggregare una grande forza di centro come alleato conflittuale della sinistra e come concorrente elettorale del centro-destra.

Cossiga non ha valutato serenamente neppure altri dati della situazione. Qualunque sia lo sviluppo della coalizione dell'Ulivo, nessuno dei partiti del centro-sinistra che elesse e sostenne Prodi può rinunciare a fare riferimento al nome e ai valori del simbolo unitario. Ancora: fenomeni di smontamento nel centro-destra in grado di dare sostanza al progetto di Cossiga non se ne vedono. Nessuno conosce bene lo stato di salute del Polo, si può sottolineare la sua totale assenza politica, ma il rapporto fra questa parte del sistema politico e il proprio elettorato sembra tuttora abbastanza saldo.

Cossiga, inoltre, facendosi aiutare dalla sua buona memoria di autorevolissimo dignitario democristiano, si è esercitato, soprattutto negli ultimi giorni, nel disperato tentativo di dividere il presidente del consiglio dal segretario del par-

tito. Nella vecchia Dc questa era una dialettica molto forte che corrispondeva alla struttura organizzativa ed elettorale democristiana, oltre che al tipo di solidarietà che viveva fra i leader dell'allora partito dominante di governo. Tutta la letteratura giornalistica attorno ai rapporti fra D'Alema e Veltroni, e quindi lo stesso Cossiga, devono arrestarsi di fronte ad alcuni dati concreti. Né D'Alema né Veltroni possono permettersi una rottura fra di loro. Il tipo di solidarietà che vige nei Ds è in grado di resistere a qualunque conflitto personale e a qualunque differenza politica.

La prospettiva che entrambi i leaders della sinistra hanno inquadrato - un forte partito del socialismo europeo, promotore di una stabile alleanza di centro sinistra - richiede, in ogni momento, che la logica dell'accordo prevalga su quella della differenziazione e soprattutto della rottura. D'Alema conosce bene la politica e il suo partito e per quanto Cossiga, indicando Veltroni, si affanni a gridargli di stare attento al lupo - ribattezzato gatto - che avrebbe in casa, possiamo tranquillamente affermare che è del tutto escluso che il presidente del consiglio e il segretario Ds si faranno tirare dentro uno scontro che non c'è e che non vogliono.

La storia di Cossiga ci dice, purtroppo, che è assai difficile che l'ex presidente si possa fermare. I suoi impeti conoscono soste frequenti per poi riprendere vertiginosamente. Durante il suo settennato presidenziale molte delle sue prese di posizione - dal discorso di Edimburgo in cui dichiarava finita anzitempo la discriminazione anti Pci, alla critica feroce del sistema politico con la pressante richiesta di interventi riformatori - avevano una oggettiva lungimiranza che veniva poi offuscata dal fragore delle parole e da un furore distruttivo che hanno danneggiato lo stesso Cossiga.

Se non ci fossero altre ragioni, basterebbero solo queste osservazioni a dare all'Ulivo il valore di una formula di salvaguardia politica e di autodifesa in grado di valorizzare le motivazioni forti di una alleanza fra culture politiche diverse unite da un comune spirito riformatore. Il ruolo di Prodi è anche questo, oggettivamente. E il giorno in cui Cossiga accetterà questa realtà («aggiungere due foglioline di Ulivo in un simbolo comune», come gli suggerisce Marini), potrà con più carte in mano giocare la partita del grande centro cattolico-liberale moderato. Chi lo ha come interlocutore e chi come nemico, nel frattempo, deve solo pazientare, ascoltare e, in qualche caso, tappare le orecchie.

GIUSEPPE CALDAROLA

Regione Campania, accordo fatto La situazione si è sbloccata anche in Calabria

ENZO RISSO

ROMA Pronte a navigare in mare aperto le nuove giunte regionali in Campania e Calabria. Dopo settimane di convulse trattative, il centrosinistra è riuscito a trovare l'accordo in entrambe le regioni. In Campania, dopo l'ultimatum lanciato dal segretario campano dei Ds, Guglielmo Allodi che, stanco del lungo tira e molla, aveva minacciato il ricorso immediato alle urne se non si fosse trovato l'accordo, in una lunga notte di discussioni e incontri è stata partorita la lista degli assessori per la nuova giunta guidata da Andrea Losco, Udr. Un'intesa che, tuttavia, non è stata indolore. I diessini hanno rinunciato a un assessore a favore dell'Udr, sui cinque che secondo i numeri elettorali spettavano loro. Fuori dell'esecutivo sarebbe anche l'Unione democratica,

il cui solo esponente in Consiglio regionale - Giovanni Smimmo - potrebbe sostenere la Giunta dall'esterno o passare all'opposizione. L'intesa raggiunta prevederebbe quattro assessorati (compresa la vicepresidenza) per i Ds, tre per l'Udr, due per il Ppi, uno ciascuno per Comunisti italiani, Verdi e Socialisti. La lista completa sarà depositata questa mattina.

«Abbiamo messo a disposizione la nostra forza per la coalizione», commenta a caldo il segretario regionale dei Ds. «La rinuncia a un assessore è stato un atto necessario per mantenere l'equilibrio tra i vari partiti e per dare ulteriore visibilità ad alcune forze politiche». La nuova giunta oltre ad aver ben marcato i compiti, ha anche sul tavolo un'ipotesi di data di termine: l'autunno 1999. «Affrontiamo questa fase - spiega Allodi - con lo spirito di realizzare una giunta di transizione e a termine». Fra le co-

se da fare, il recupero dei ritardi che la precedente amministrazione guidata da Antonio Rastrelli ha accumulato sui finanziamenti europei. Poi c'è la necessità di ridefinire un nuovo rapporto tra la Regione e le altre autonomie locali, aggiunge Allodi, «per accedere a un rapporto che lascia alla Regione solo compiti di programmazione indirizzata».

Se in Campania la giunta è ormai fatta, nella vicina Calabria c'è l'accordo sul documento politico-programmatico, che tuttavia rimane da «limare». Il consiglio regionale è convocato per domani e al massimo mercoledì, dovrebbe essere eletto il nuovo esecutivo. La divisione dei 12 posti in giunta (che sarà presieduta dal popolare Gigi Meduri) tra i partiti è già pronta: cinque all'Udr, quattro ai Ds ed uno ciascuno a Rinnovamento Italiano, Socialisti Democratici e Comunisti Italiani.

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n.° 67/87 e D.L. n.° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità

